

Intervento di Diana Theodoli

L'argomento di oggi della Montagna italiana nello sviluppo rurale, ci fa riflettere di come in questo difficile periodo in cui siamo colpiti da calamità naturali troviamo nella maggioranza degli articoli e trasmissioni citata l'importanza della presenza delle aziende agricole, quale salvaguardia del territorio. In una ricerca sulle zone montane si sottolinea che le aree montane del Mezzogiorno sono quelle dove si continua a registrare un forte spopolamento, in quasi tutti i Sistemi locali di lavoro, fatta eccezione per i Sistemi locali di lavoro specializzati nel turismo e nell'agricoltura, che hanno svolto comunque un ruolo di attrazione di popolazione. Nel Centro-Nord, invece, quel processo di spopolamento montano che è seguito allo sviluppo industriale del dopoguerra sembra essersi arrestato, fatta eccezione per i sistemi di lavoro locale non specializzati.

Quindi imprese con una specializzazione particolare, ben inserite nel territorio e collegata ad altre imprese anche di altri settori artigianato, turismo, industria di trasformazione....sono il collante per impedire lo spopolamento.

E di pochi giorni fa l'appello di un giovane imprenditore turistico delle zone colpite ai suoi coetanei di non abbandonare le zone e di tornare a fare impresa.

Visto l'indice di aumento segnalato di imprese giovanili in agricoltura dal Corriere della sera, che parla di 52 mila nuove unità nel 2016, non si può che augurarsi tornino a fare impresa anche i giovani agricoltori di quella zona.

Sappiamo che l'agricoltura di montagna in Europa rappresenta circa 11% del fatturato e l'Italia si dimostra leader nel settore, infatti in Italia il territorio montano occupa il 32,5% sul totale della Nazione con 14 milioni di abitanti e 4200 comuni e con una crescita demografica dovuta a una aumentata presenza di immigrati che in queste zone hanno avuto una buona integrazione attestandosi in una gran parte di comuni al 10% della popolazione.

L'agricoltura di montagna ben risponde al concetto di vera sostenibilità che tiene conto dell'ambiente, delle esigenze delle comunità locali, dei risultati economici e sociali degli imprenditori agricoli e loro attività connesse. È anche un volano per altri settori dell'economia: turismo, artigianato e commercio.

Per mantenere e far crescere questo importante settore è essenziale dare i mezzi alle aziende per conquistare il proprio reddito.

Nessun agricoltore infatti desidera fare il guardiano passivo del territorio.

Sicuramente una politica mirata per le aziende è un buon inizio, politica che deve riuscire a far operare insieme i classici interventi a superficie (indennità a

favore delle zone svantaggiate, interventi agro ambientali, allestimento di sistemi agroforestali) con misure di sostegno alle aziende agricole e/o forestali in montagna (investimenti materiali in azienda, reti di imprese, cooperazione di filiera, approcci collettivi per la gestione di pratiche ambientali economicamente sostenibili, sviluppo di nuovi prodotti e tecnologie). Il tutto non tralasciando il capitale umano (trasferimento di conoscenze ed azioni di informazione e formazione) e sicuramente puntando a portare la banda larga in queste zone che nel 2015 un rapporto sulla montagna vedeva molto carente , trovandosi le zone montane essere al 48% nel digital divide. *In particolare poi chi opera in zone svantaggiate deve avere maggiori attenzione quando si definiscono i sistemi di contribuzioni. Ad esempio i contributi previdenziali, oggi sono più bassi per le zone svantaggiate, ma occorre che questa attenzione resti anche per il futuro e non si può pensare di recuperare contributi previdenziali da zone che hanno un basso reddito. Vorrei qui sottolineare la contrarietà da sempre di Confagricoltura sul pagamento delle imposte patrimoniali nelle zone montane. Tutti ricordiamo gli errori dei vari governi che non avevano compreso quanto fosse necessario non appesantire il carico fiscale.*

Una politica dunque tesa a premiare l'imprenditorialità a far crescere le aziende e ad aiutarle a raggiungere mercati.

Anche le aziende dovranno far la loro parte dirigendosi verso una maggiore aggregazione: l'esempio del Trentino che in molti modi è riuscito a organizzare molte imprese di piccole dimensioni nella produzione e nel agriturismo con marketing molto riuscito e un controllo di qualità stringente, ci dovrebbe far riflettere, l'aggregazione è valida per tutti i tipi di aziende di tutte le dimensioni.

Per questo il sistema di rete ora in auge potrebbe essere un veicolo importante.

Rete tra le aziende per raggiungere i mercati interni e soprattutto esteri con volumi importanti di prodotti, pensiamo infatti al grande potenziale economico delle centoventi DOP e sessanta IGP riconducibili ad aree di montagna.

Rete per interventi comuni, troppe volte infatti nelle aziende, anche di pianura vediamo aziende vicine talvolta anche di parenti utilizzare singolarmente macchinari che potrebbero essere messi in comune.

Penso all'esempio visto in Israele dove una cooperativa prepara l'Unifeed per le aziende zootecniche di una provincia intera con menu diversificati.

Rete per fare marketing possibilmente rafforzando il Brand Italia e non solo tanti piccoli marchi singoli.

Rete di logistica, perché se vi sono zone d'Italia in cui mandare i prodotti all'estero è fattibile e facilmente organizzabile ve ne sono altre per cui la

spedizione all'estero o in altre parte d'Italia può trasformarsi in una avventura complicata se non quasi impossibile.

Vi è poi oltre agli interventi politici ed organizzativi, necessità di comunicazione a favore delle aziende agricole e in particolare degli allevamenti, quest'ultimi molto presenti nelle zone montane. Ultimamente infatti grazie a mode o a visioni non reali degli allevamenti si è arrivati a una loro demonizzazione.

Senza allevatori molte razze sparirebbero, e con loro sparirebbero posti di lavoro e prodotti DOP apprezzati in tutto il mondo.

Ci vuole la volontà di tutti per difendere un comparto essenziale ed è triste che quando una regione ha il coraggio di parlare di contenimento dei lupi, problema molto sentito da tutti gli allevamenti delle zone svantaggiate, contenimento che non vuol dire eliminazione ma controllo, si gridi allo scandalo mentre sia normale per molti vedere sgozzate dai predatori centinaia di pecore con danni incalcolabili e col rischio di veder spopolare le zone montane e svantaggiate.